

Cosa cambierà per noi?

di Giulia Cassarino *

“Cosa cambia per me?": è la prima domanda che mi sono posta nell'ottobre 2021, quando il Cammino sinodale appena avviato sembrava distante ed astratto. Il "movimento" che veniva più spontaneo era quello di alzare lo sguardo per ricevere quello che "dall'alto" avrebbero avuto da darci e da dirci. Mai avrei immaginato che questa volta "ascolto e dialogo" non sarebbero state soltanto belle parole né che, a distanza di pochi mesi, avrei imparato ad allargare lo sguardo verso la Chiesa vicina che mi circonda.

L'esperienza del coordinamento diocesano del Cammino sinodale è iniziata con un tempo di ascolto. Ascoltare, capire, sentire cosa è Chiesa per gli altri, quali sono le loro esperienze, ferite, bisogni, i loro sogni, le loro delusioni e desideri è stato entrare a contatto col cuore pulsante e fragile della nostra Chiesa, col suo punto nevralgico. Accogliere e toccare con mano le riflessioni dei gruppi sinodali è già esercizio di comunità. Si tratta di custodire i desideri e la storia di una comunità credente e di crescere nella consapevolezza che senza una conoscenza profonda di questi non può esistere profezia, lettura dei tempi.

“Le chiese sono vuote di giovani”: nelle sue varie declinazioni, si tratta di una delle riflessioni più frequenti nelle sintesi dei gruppi sinodali diocesani. Talvolta è vero, però se si guarda appena fuori dalla chiesa edificio e struttura, si incontrano ragazzi e giovani che hanno voglia di fare esperienze importanti di vita e di fede, di essere Chiesa e di fare comunità, nuova e in movimento. L'intera espressione “Cammino sinodale”, nel



Compagni di viaggio

Nel Cammino sinodale i giovani chiedono ascolto

foto Gianni Zotta

>>> 2 e 5

Francesco e il sultano



>>> 3

L'incanto di d. Matteo



>>> 6

Gli hobby dei don



>>> 8

di Riccardo Libardi

pro-vocazione (8)

Il dialogo è in movimento

Fare strada insieme, fare sinodo, significa anche, come leggiamo nelle pagine di questo numero, mettersi in una posizione di confronto, aprirsi all'ascolto e avviare un dialogo. Questo cammino infatti non può essere davvero comune se i compagni di viaggio non si rendono disponibili al confronto, a mettersi insieme gli uni di fronte agli altri, faccia a faccia. Stare faccia a faccia vuol dire porsi in una relazione "orizzontale": nessuno occupa una posizione più alta e nessuno è subalterno, nessuno giudica e nessuno è giudicato. Occorre predisporre a una reciproca accoglienza, ma anche essere pronti a esporre se stessi in maniera onesta e sincera, altrimenti il tutto si ridurrebbe a un esercizio sterile. Esporsi in questa maniera richiede anche una certa dose di coraggio, sia perché ci si mostra più vulnerabili, sia perché c'è la possibilità che alcune cose che mostriamo di noi stessi urtino la vulnerabilità altrui. Eppure forse sono proprio le idee che più si "urtano", quelle che vanno messe in circolo affinché il con-

Atteggiamento sinodale insieme a confronto e ascolto

fronto sia autentico, non per contraddirsi reciprocamente, caparbiamente arroccati sulle rispettive posizioni, ma per lavorare su quei punti che più provocano difficoltà, perché non diventino ostacoli insormontabili lungo il cammino. Questo lavoro di confronto avviene in prima battuta nell'ascolto reciproco tra compagni di viaggio, atteggiamento irrinunciabile per il confronto, e prosegue poi con il dialogo: parola in movimento che attraversa gli interlocutori, rimbalza da uno all'altro richiedendo a ciascuno di essere seguita nei suoi continui sviluppi. Questa parola, che prima arriva a noi quasi colpendoci, che chiede di essere accolta, "masticata", compresa e rilanciata a chi dialoga assieme a noi, compone a poco a poco una ragnatela, un tessuto che unisce i dialoganti in maniera sempre più fitta. Una parola che mi appartiene sempre almeno un po', ma che allo stesso tempo appartiene anche all'altro, e in questo suo andirivieni diventa discorso veramente comune e condiviso. ■

sommario



Suor Maria della Trinità: il primo ascolto

>>> 5



A tu per tu con la fragilità. Anche la mia

Cosa ho imparato in monastero...

>>> 6 e 7



Con la chitarra fra gli anziani di via Veneto

>>> 7



MOMENTI INSIEME
A sinistra, la foto-ricordo durante la Giornata con le Famiglie a Trento. Accanto, ospiti nella pizzeria di don Stefano Zeni



Come AMICI

>>> segue dalla prima

Cosa cambierà per noi?

senso di "cammino fatto insieme", sulla stessa strada, descrive in modo vivido, anche nella sua concretezza, lo stile della Chiesa più giovane che ho conosciuto in questi anni. Una Chiesa che non ha bisogno di uscire perché si trova già fuori: per i boschi, sulle vie dei pellegrinaggi, al parco con i bambini del grest e dei campeggi, attorno al tavolino di un bar. Sarebbe questa la Chiesa che mi piacerebbe raccontare e che vorrei vedere emergere e farsi spazio in futuro. Se è vero, come recita il proverbio africano, che per crescere un bambino serve l'aiuto di un intero villaggio, per far crescere la Chiesa

serve l'aiuto di tutta la comunità. Si pone, per i prossimi passi, la sfida di una restituzione attiva che all'ascolto associ la consapevolezza per tutti, di essere stati ascoltati. È una sfida che si giocherà sul campo dell'incontro e della vicinanza, della concretezza delle relazioni e delle reti che già esistono ma che chiedono anche di aprirsi e rinnovarsi. Adesso la domanda è diversa. Oggi mi chiedo: "Cosa cambierà per noi?"

Giulia Cassarino

* gruppo di coordinamento diocesano

Inserito trimestrale di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992.

Direttore
Diego Andreatta

Redazione
don Vincenzo Lupoli (coordinatore),
Ilaria Bernardelli, Riccardo Libardi, Federico Mattivi, Silvia Belli

Impaginazione
Sergio Masetti, Antonella Zeni, Viviana Micheli

Servizi fotografici
Gianni Zotta

Redazione - Abbonamenti
Seminario Diocesano
corso III Novembre 46 - 38122 Trento
tel. 0461/916.886
seminario@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



Francesco non è mai andato innanzi al sultano con l'intento di convertirlo, bensì con l'obiettivo di "esserci" come cristiano, per incontrare, ascoltare, dialogare

UN INCONTRO, UN CONFRONTO, UN DIALOGO NELLA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO

Francesco e il sultano

di Ilaria B.

Frate Francesco partì una volta per oltremare fino alle terre di Babilonia a predicare". Così inizia una canzone del cantautore italiano Angelo Branduardi, contenuta nell'album *L'infinitamente piccolo* del 2000, tutto dedicato a San Francesco d'Assisi. L'episodio di Francesco che incontra il sultano è uno dei più conosciuti, ma ciò che spesso si travisa è la motivazione profonda che ha spinto il fraticello di Assisi a viaggiare fin nelle terre orientali, dove imperversava la crociata bandita da papa Onorio III. Ma procediamo con ordine. Il 24 giugno del 1219 Francesco si imbarca ad Ancona e, dopo un lungo viaggio per mare, raggiunge il porto di Damietta, roccaforte che dominava il delta del Nilo. Ottiene udienza dal sultano Malik al-Kamil: *"Frate Francesco parlò e bene predicò, che il gran sultano ascoltò e molto lo ammirò"* prosegue la canzone di Branduardi. Dobbiamo essere realisti: l'udienza non portò a risultati tangibili. Eppure fu una pietra miliare nella storia della Chiesa: aprì uno spiraglio sul dialogo tra fedi e culture diverse. L'idea del dialogo mite è anche uno dei capisaldi della Regola del Santo d'Assisi: ogni frate minore che volesse recarsi presso gli infedeli doveva essere mite e soggetto a tutti, non avanzare proposte né richieste ma limitarsi alla professione di fede

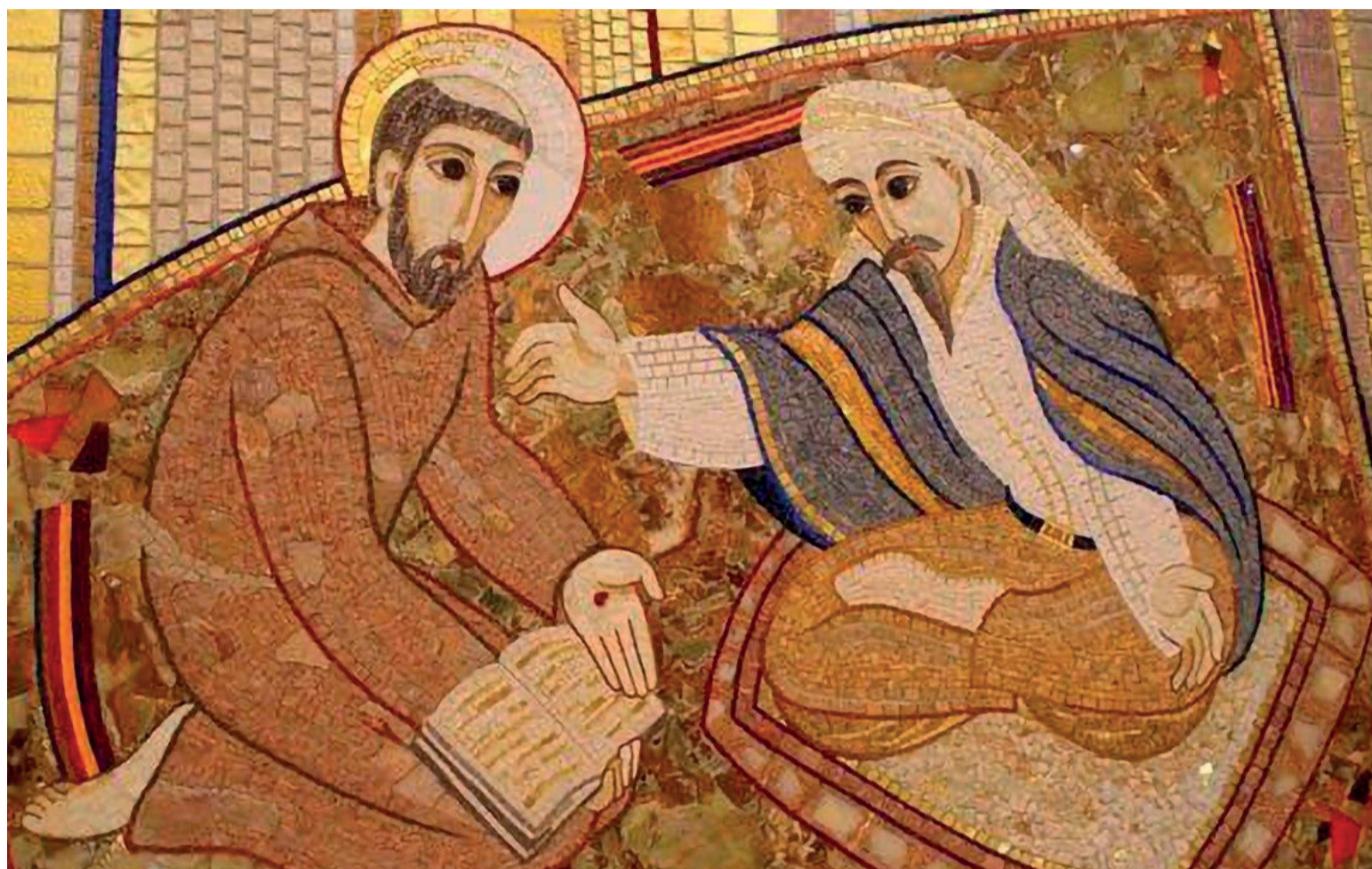
cristiana. Francesco non è mai andato innanzi al sultano con l'intento di convertirlo, bensì con l'obiettivo di "esserci" come cristiano, per incontrare, ascoltare, dialogare. San Francesco è l'esempio storico di come la Chiesa tutta è chiamata a comportarsi, anche durante questo Sinodo che stiamo vivendo. Guardare chi mi sta di fronte e vederci non un nemico – qualcuno cioè da convertire o, peggio, sopprimere – non un estraneo – qualcuno da lasciare "nel suo brodo" – bensì un fratello, una sorella, donne e uomini come me:

figli amati da Dio (che lo sappiano o meno). Parola d'ordine per Francesco e i suoi frati (e oserei aggiungere, anche per i cristiani in generale): non crederti migliore degli altri. La fede è un dono, il Vangelo è un dono, i Sacramenti sono un dono: perché spesso pretendiamo allora di controllare tutto e tutti, convinti che siamo noi al centro, mentre invece al centro dovrebbe starci solo Dio? Il messaggio che passa da questo Sinodo è molto bello e importante: la Chiesa ce la mette tutta nel mettersi in ascolto, nel

L'incontro in una raffigurazione artistica. Sotto, l'abbraccio di papa Francesco

foto Agence

confrontarsi apertamente con tutti, desiderando raggiungere soprattutto chi sta "fuori", chi è lontano, chi non crede... Francesco aveva nel cuore un desiderio: portare il Vangelo ovunque senza pretendere di imporre nulla, essere presenza cristiana in mezzo agli "altri" (musulmani ma anche pagani in generale). Dopotutto, la Verità è Cristo. Non è la Chiesa che plasma la Verità, è piuttosto la Verità che plasma la Chiesa. E se la Chiesa tutta si lascia docilmente lavorare da Cristo, come l'argilla tra le mani del vasaio, allora sì che vien fuori un'opera d'arte! Dopo l'incontro tra il poverello d'Assisi e il gran sultano passi avanti ne sono stati fatti. Ricordiamo solo il documento *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II, che al punto 5 recita: *"Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini suoi fratelli sono talmente connessi che la Scrittura dice: «Chi non ama, non conosce Dio» (1 Gv 4,8)"*.





delle Sorelle Clarisse di Borgo Valsugana

La Chiesa sta celebrando il Sinodo universale e alcune Diocesi anche quello locale. Sinodo: *camminare insieme sulla stessa strada*. Per imparare a farlo, però è necessario fermarsi e sedersi, confrontarsi, ascoltare e dialogare. Per questo negli anni 2021-2030 avverranno nella Chiesa, assemblea radunata, incontri di diverso livello, cercando di coinvolgere molti. Camminare insieme o sedersi in assemblea lo possiamo fare imparando da Gesù. Nel Vangelo più volte Lui cammina con i suoi discepoli e, lungo il cammino, insegna e loro ascoltano, oppure con essi dialoga e accetta il confronto su questioni importanti. Li raccoglie anche attorno a sé e, seduto come Maestro, condivide quello che è, rivela e annuncia loro cose nuove. La Chiesa per vivere in questa nuova epoca della storia, così travagliata, ha bisogno di guardare il Maestro, di rimettere Gesù crocifisso e risorto al centro, di lasciarsi condurre sulla strada da Lui, seguendolo, e di porsi a sedere attorno a Lui per imparare ad ascoltare: prima la sua Parola di vita e poi ogni membro. Dopo l'ascolto attento nello Spirito, può avvenire il dialogo e il confronto, non per moltiplicare parole, ma per comunicare la Parola che in ognuno è seminata, per il bene di tutti, e può essere luce e sapienza per la vita della Chiesa e del mondo, profezia per oggi. Occorre coraggio, un cuore saldo in Dio, per parlare e agire con mitezza e fermezza secondo il Vangelo. Tutti hanno bisogno di vedere il Vangelo attuato!

Ascolto, dialogo, confronto vanno compiuti nello Spirito Santo, che vivifica e consola, che ancora parla alle Chiese del nostro tempo (cfr. Ap.), e con Cristo, che cammina con la Chiesa (cfr. Emmaus) e rimane dove due o tre, o più, sono riuniti nel suo Nome. Con Cristo e nello Spirito va vissuto il Sinodo, in un clima di preghiera e silenzio adorante, che preceda ogni parola e ogni azione, perché porti frutti duraturi di vita nuova e il mondo creda (teologia della comunione!). Lo Spirito dona il coraggio di comunicare all'interno della Chiesa, ma anche di aprirsi all'esterno, al mondo, ai vicini e ai lontani geograficamente, culturalmente, come fraternità universale (cattolica). Bella è la testimonianza della Diocesi di Ragusa, che per il Sinodo ha coinvolto: *giovani, persone di varie Chiese, musulmani, esclusi, Consigli comunali, scuole* (cfr. Città Nuova, n. 4-aprile 2022, pag. 52-54). Celebrare così il Sinodo è già portare frutti di comunione e di speranza. La Chiesa nel nostro tempo sta vivendo una grande grazia: tanti sono quelli che vivono il Vangelo, le beatitudini, in modo umile e concreto (es.: martiri, volontari della carità, costruttori di pace, i vicini ai poveri, in ogni luogo e di ogni età, dal Papa ai bambini). È la Chiesa bella che germoglia nel presente e per il futuro, quella che fa meno rumore degli scandali, che fanno soffrire. Non lasciamoci prendere dalla *dittatura del*



Il Cammino sinodale "visto" dal monastero trentino

Confronto, ascolto, dialogo

La festa in convento

Il venticinquesimo della professione religiosa nell'Ordine di Santa Chiara di suor Maria Francesca Lorenzi ha raccolto sabato scorso in una gioiosa Eucaristia sul piazzale del monastero di San Damiano a Borgo Valsugana tanti conoscenti, amici e familiari della clarissa trentina. Nell'omelia della Messa celebrata da fra' Francesco Grassi e altri sacerdoti amici, don Sergio Nicoli ha sottolineato la radice della vocazione della giovane cresciuta nella parrocchia del Duomo di Trento: "Cara Francesca e care sorelle - ha detto fra l'altro - voi avete scelto di "rimanere nell'amore di Gesù", cioè di abitare nel cuore della Chiesa, come Santa Teresina. Avete scelto di mettere al centro della vostra vita personale e della vostra comunione fraterna la carità, cioè quell'amore straordinario di cui solo Dio è capace, l'amore con cui egli ci ama, nonostante le nostre fragilità e le nostre esperienze negative, i nostri fallimenti, nonostante le nostre meschinità. "Dio rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso". Questa è la roccia su cui poggia la nostra fedeltà". Dopo aver rinnovato il suo impegno, suor Maria Francesca ha ringraziato commossa i presenti ("Da sola non ce l'avrei mai fatta, ringrazio per l'aiuto di voi tutti, vi porto tutti nel cuore e nella preghiera"), unendosi poi al coro delle consorelle e ad un canto degli amici scout: "Insieme abbiam marciato un dì...".



foto Roberta Orsinger

male, intimidire e scoraggiare nel vivere il Vangelo (cfr. FVS, n. 1-2020, Rivista O.F.S., pag. 17-19). Sentiamoci collaboratori a sostegno... della Chiesa, ineffabile Corpo di Cristo (S. Chiara). Che, durante il Sinodo, tanti possano scoprire la bellezza e la gioia di appartenere a Cristo e alla Chiesa, possano rimanere o ritornare in essa, luogo di salvezza, per gustare la vita nuova, riconciliata. Non dimentichiamo di ascoltare e dialogare anche con la Chiesa celeste che ci accompagna e intercede per noi, mentre camminiamo sulle strade della terra. Buon Cammino sinodale nella comunione dei Santi!

di sr. Chiara Cristina Ceol o.s.c.

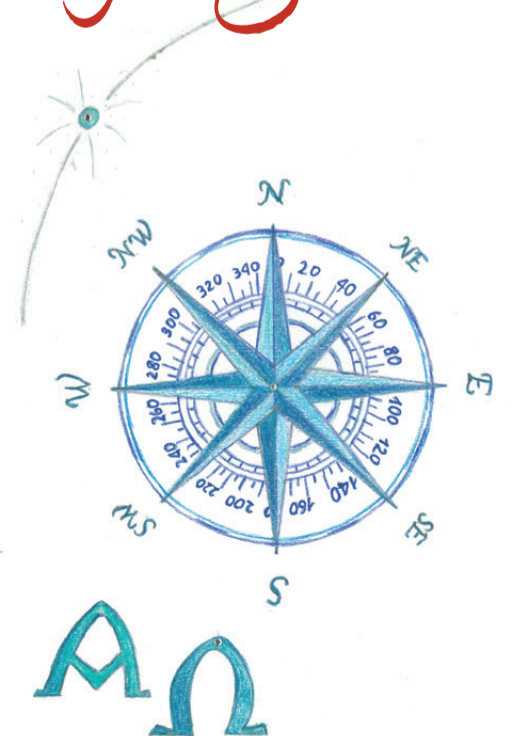
Padre, creatore della luce, tu ci hai generati per mezzo della Parola di verità: illumina il percorso sinodale della Chiesa.

Gesù, via, verità e vita, avvicinati e cammina con noi: aprici all'ascolto della tua Parola, convertici al tuo amore.

Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su di noi: guidaci alla gioia della comunione, trasforma la nostra vita in annuncio di Vangelo.

Amen

La preghiera



SPUNTI DI SINODALITÀ: TESTIMONIANZE SALESIANE

Saliamo tutti sulla stessa canoa

di Samuele
e don Andrea Lovisone

Successe una meraviglia: molti agnelli si trasformarono in pastori e cominciarono a prendersi cura degli altri. Questo sogna don Bosco quando la sua missione comincia a prendere forma: abbandonato da tutti, capisce che nella sua vocazione di stare in mezzo ai giovani doveva collaborare con le persone che aveva accanto. Già durante il sogno dei 9 anni, don Bosco aveva realizzato che Dio lo aveva chiamato perché potesse aprire opere di bene per chi ne aveva bisogno. Con il cosiddetto "Sogno delle 3 fermate", però, si è accorto che per andare solidamente avanti con l'oratorio deve contare sull'appoggio di alcuni "pastori" che lavorassero con lui con sinodalità. Gli aiutanti di don Bosco, in realtà, non erano altro che i suoi ragazzi, piccoli pastori novelli che erano disposti ad aiutarlo perché tutto funzionasse al meglio. Ci sono degli importanti esempi di sinodalità nelle opere di don Bosco nel mondo.



L'oratorio salesiano a Trento e, sopra, un giocoliere

Uno di questi, nell'oratorio di don Bosco, era la Compagnia dell'Immacolata: un ristretto e segreto gruppo di giovani che si prendeva cura dei ragazzi più birbanti e aiutava l'oratorio ad avere uno stile bello, puro e allegro. Erano dei benefattori che camminavano insieme per sempre pronti a rendere più bello l'oratorio e ad aiutare allegramente don Bosco rendendo il clima più accogliente e bello. Un altro esempio sono le proposte pastorali presenti nelle case salesiane di tutto il mondo. A Trento, per esempio, ci sono i gruppi

ADS (Amici Domenico Savio) dove alcuni salesiani, ed alcuni giovani si incontrano per preparare insieme le attività da proporre ai ragazzi: ciascuno svolge regolarmente il suo incarico, si valutano le varie idee tutti insieme e si organizzano i vari incontri per i ragazzi che frequentano il gruppo. Sempre nella Casa di Trento, già da novembre scorso, anche nell'oratorio salesiani, genitori e

giovani lavorano con sinodalità per infondere al meglio ai ragazzi lo stile salesiano e per rendere pomeriggi allegri e di gioia vera. Da questi atti di collaborazione nasce lo slogan "Giovani per i Giovani": ogni giovane è il primo evangelizzatore dei propri compagni e collabora per compiere i loro sogni.

In tutte le attività, nelle diversità delle persone, tutti lavorano insieme, tutti si aiutano insieme, tutti collaborano insieme, come ci ricorda Christus Vivit 201: "Nel Sinodo uno degli uditori, un giovane delle Isole Samoa, ha detto che la Chiesa è una canoa, in cui gli anziani aiutano a mantenere la rotta interpretando la posizione delle stelle e i giovani remano con forza immaginando ciò che li attende più in là. Non lasciamoci portare fuori strada né dai giovani che pensano che gli adulti siano un passato che non conta più, che è già superato, né dagli adulti che credono di sapere sempre come dovrebbero comportarsi i giovani. Piuttosto, saliamo tutti sulla stessa canoa e insieme cerchiamo un mondo migliore, sotto l'impulso sempre nuovo dello Spirito Santo".

di Silvia Belli

occhi di donna

Piccolo seme di Gerusalemme, ci parla dell'ascolto della voce di Dio

Suor Maria della Trinità: il primo ascolto

Ascoltare non è facile, né scontato. Banalità? Forse. Ma vale la pena metterlo nero su bianco. Personalmente ringrazio chi, qualche tempo fa, me l'ha fatto notare: "Silvia, tu ascolti un po' sì e un po' no". Queste parole mi hanno fatto riflettere e prendere consapevolezza. Quanto spesso il nostro ascolto è parziale e di tutto ciò che ci viene consegnato prendiamo solo una parte (di solito quella che ci fa comodo ed è in linea con il nostro pensiero)? O quanto spesso nelle nostre risposte affermiamo in realtà noi stessi?

Ascoltare è la prima parola rivolta da Dio al suo popolo: "Shemà Israel". È l'introduzione che apre alla consegna dei dieci comandamenti, cioè delle dieci parole che il Padre rivolge ai suoi figli perché la loro vita sia felice.

Suor Maria della Trinità (1901-1942) è una donna e una monaca che ci può aiutare in questo esercizio. L'ascolto diretto e attento della voce del Signore che parla nella sua interiorità è l'esperienza, così sensibile e viva, che riempie i suoi ultimi anni di vita, come Clarissa a Gerusa-

lemme, prima della sua prematura scomparsa. Noi possiamo gustare questo dialogo nel suo "Colloquio interiore" (ed. Terra Santa).

Ascolto vivo e diretto della voce del Signore... una cosa per eletti, si potrebbe pensare. No: "Io parlo ad ogni anima; se ce ne sono che non mi capiscono, è perché non mi ascoltano. È necessario fare un silenzio profondo, perché la mia voce è dolce". (Appunto n. 33).

Ma a che serve questo ascolto? Leggendo gli appunti di Suor Maria emerge, come protagonista, un Dio che desidera guidarla nelle piccole cose della vita, perché ogni suo pensiero o azione porti frutto, sia fecondo di bene; ma ancora prima che in questa dimensione dell'agire, emerge un Dio che desidera principalmente e semplicemente amare la sua creatura, e glielo ripete senza stancarsi, in modo da liberarla pian piano da tutti gli attaccamenti del cuore e da quelle intenzioni,



Sr. Maria della Trinità (al secolo Luisa Jaques) a Neuchatel nel 1935

seppur buone, che in realtà la ricurvano su sé. La semplifica perché possa agire Lui in lei ed essa scopra che è questa la sua felicità.

"Datemi il vostro cuore, questo cuore che le creature ignorano e misconoscono; esso è per me più che un universo perché vi amo. È tutto quanto vi chiedo. Se voi me lo donate, io ne farò il mio regno". (Appunto n° 555).

L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MORANDUZZO

Matteo e l'incanto per il Dio della vita

di Stefano De Cian

Sabato 18 giugno abbiamo vissuto, nella Cattedrale di Trento, l'ordinazione presbiterale del nostro compagno di Seminario, don Matteo Moranduzzo. Ventisei anni, originario di Castello Tesino e in esperienza pastorale a Pergine durante questo ultimo anno, ha portato così a compimento il percorso formativo iniziato in Seminario subito dopo gli studi superiori. La celebrazione si è svolta nel pomeriggio, nei primi Vespri della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Le parole del Vangelo che è stato proclamato descrivono in breve l'essenza di quel ministero sacerdotale che a Matteo è stato affidato. Davanti alla

richiesta dei discepoli di congedare le folle che avevano seguito Gesù perché potessero riposare e saziarsi al termine di quella lunga giornata, il Maestro dice loro: "Voi stessi date loro da mangiare" (Lc 9, 13). È proprio in questo invito di Gesù che può acquisire significato la scelta di un giovane che, ai nostri giorni, consegna se stesso a Dio e alla Chiesa per il bene dei suoi fratelli e sorelle. Perché essi possano saziarsi e dissetarsi a quella stessa fonte che per tutti gli uomini è la risposta alla fame e alla sete più profonde: la Parola di Dio, il Corpo e il Sangue del Signore. Perché questo giovane possa condividere con loro ciò che di Dio ha finora intravisto e che l'ha portato a pronunciare questo grande sì; "io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1 Cor 11, 23) dice San Paolo nel brano



proclamato nella medesima liturgia. Le parole dell'arcivescovo Lauro, che ha presieduto la celebrazione, hanno messo in luce l'esistenza, anzitutto per i preti, della "tragica possibilità di non conoscere la fame e la sete di Dio". Pertanto, rivolto a Matteo, ha detto: "Chiedo per te al Padre il dono dell'incanto per il Dio della vita che ha danzato nella splendida umanità di Gesù. Lui, e

non altro, è il focus attorno a cui sei chiamato ad organizzare la tua vita presbiterale". Infine l'esortazione: "Chi ti incontra, possa trovare in te la passione per Gesù di Nazareth!". Questo augurio lo facciamo anche nostro, come comunità del Seminario che con Matteo ha condiviso un tratto di strada, perché egli possa davvero osare offrire ogni giorno al Signore quei pani e pesci

di Gianluca Panizza

L'esperienza/2

A tu per tu con la fragilità. Anche la mia

Nel mese di luglio ho avuto la possibilità di soggiornare all'O.p.s.a (Opera Provvidenza S. Antonio), una casa di fondazione diocesana che accoglie persone con gravi disabilità intellettive e fisiche, inaugurata dal vescovo Girolamo Bordignon nel 1993, ma in opera già dai primi anni '60.

Se dovessi pensare a un'immagine che mi ha accompagnato durante le settimane passate sarebbe la pioggia: credo che sia l'immagine adatta, a volte è improvvisa e impetuosa, a volte leggera e rinfrescante, desiderata, odiata, benedetta e maledetta. Ricordo il primo giorno di servizio, è stato molto spaesante e difficile, in primis capire dov'ero, poi relazionarsi con alcuni ospiti, soprattutto con quelli eccessivamente agitati, o eccessivamente calmi, da un momento all'altro potevano gridare, scappare, sputare fare qualcosa che non era sotto il mio controllo. Ricordo alcune sensazioni che mi sono rimaste molto impresse e che sono cambiate e cresciute: il fatto di sentirmi l'angelo della misericordia venuto ad aiutare e donare il mio tempo a persone che hanno più bisogno, una sorta di disparità tra me e loro – io sono sano, io posso e devo aiutarli e devo farlo al meglio, nella maniera più efficiente. Pian piano, grazie soprattutto a loro, ho imparato che l'importante non è il "cosa" si fa ma il "come" lo si fa: parafrasando Teresa di Lisieux, ciò che conta è il quanto amore ci metti a compiere anche l'azione più piccola e insignificante.

L'esperienza estiva di servizio all'OPSA di Padova

Questo è stato un primo passo di conversione, un mettersi alla pari, amare, odiare, ridere e scherzare alla pari. Una conversione che ha avuto inizio con il linguaggio: non c'è nessun "poverino"! Ho in mente molte marachelle che combinavano gli ospiti, penso a Francesco che fingeva di scappare solo perché sapeva che io all'inizio lo rincorrevo sempre, o al caro Marco, che fingeva di essere imbronciato se dopo un po' lo ignoravo... ero io il "poverino", che non capiva e che si poneva nel modo scorretto. Ho imparato che

anche con loro ci si arrabbia, e si è anche duri – non sono angeli, sono persone, che danno il massimo per come possono, sia in positivo che in negativo. Un secondo passo è la fragilità: la cosa divertente è che la loro è manifesta, mentre la mia no, è ben nascosta e cementificata da una forza che sembra impenetrabile. Ricordo il momento esatto in cui Gabriele con una frase ha fatto cadere il muro: "Ma Gianluca, a te chi ti lava? Sai, io i denti me li lavo da solo!". Quel pomeriggio mi sono lavato con una consapevolezza diversa. Piano piano erano loro a istruirmi, erano loro ad aiutarmi e a mostrarmi che le fragilità bisogna vederle, chiamarle per nome, dialogarci, scherzare con esse, conoscerle... questo ci permette di conoscerci e amarci esattamente per quello che siamo, uomini e donne che hanno bisogno di amare ed essere amati, in primis aman-



docci, volendo bene anche alle parti di noi più ben nascoste nelle camere che sembrano chiuse, ma che grazie agli altri possiamo aprire. Ho in mente tantissimi episodi, troppi, e troppo belli e forti, ma questo piccolo scritto non li può contenere tutti: auguro a voi che leggete di poter vivere un'esperienza come la mia, a tu per tu con l'altro e con te stesso.

Un'altra cosa che ho sperimentato, molto forte, è la provvidenza e la preghiera: il modo in cui gli ospiti pregavano e curavano l'adorazione, il rosario e la Messa era impressionante, avevo la sensazione che preghiera e vita si impastassero, quasi che l'una non potesse vivere senza il sostegno dell'altra. Si sentiva proprio che il cuore pulsante dell'Opsa risiede in quel piccolo tabernacolo.

Vorrei tanto ringraziare tutte le persone che ho incontrato quelle settimane, nello specifico gli ospiti del reparto "primo S. Giovanni XXIII", a cui ero affidato: Lorenza (per la sua testimonianza e la sua pazienza), don Roberto, Luciana (una mamma super con un sorriso straordinario), i ragazzi del P.C.T.O., i volontari giovanissimi e i veterani, che ho incontrato e con cui ho condiviso risate e giornate molto belle, ricche di bellissimi ricordi. Grazie a tutti! Grazie O.p.s.a., spero di rivederci e abbracciarci presto!

di Sebastiano Spagnolli

Cosa ho imparato in monastero...

Se in virtù di fede o di intraprendenza o semplicemente per fare qualcosa di nuovo e di diverso dal solito doveste mai trovarvi a passare del tempo in un monastero come quello della "Piccola Famiglia dell'Annunziata" a Monte Sole, in provincia e diocesi di Bologna, verrete a sapere molte cose nuove e curiose.

Ho infatti imparato, in monastero, che il periodo che va dal 6 al 24 luglio è un periodo azzeccato per andarci: è fresco la mattina e il pomeriggio potrete godervi il caldo estivo.

Ho poi imparato, in monastero, che esso sorge nel parco dedicato alla memoria delle stragi avvenute nel 1944 ad opera dei nazisti contro partigiani e civili.

Ho imparato, in monastero, che questi eccidi furono una vera e propria carneficina di persone innocenti e indifese e che ora Dio serve ogni vittima lavando i suoi piedi dal suo stesso sangue per farla partecipare al suo banchetto.

Ho anche imparato, in monastero, che il perdono non è cosa facile, ma necessaria, spesso più alla vittima che al colpevole.

Poi ho imparato, in monastero, che riscoprire la bellezza e l'assoluto fascino



Impressioni al termine di un periodo estivo trascorso a Monte Sole

della Parola di Dio e della sua Chiesa (temi molto cari al fondatore don Giuseppe Dossetti) è qualcosa che dovremmo fare tutti noi cristiani, perché può portare grandi gioie e consolazioni. Ho imparato, in monastero, che grazie alla Parola, specialmente ai Vangeli e ai Salmi, possiamo riscoprire la nostra vita, darci senso e rileggerla, ritrovandola nella esperienza umana di Gesù

di Nazareth, l'uomo che è anche il nostro Dio.

Ho anche imparato, in monastero, che grazie alla Chiesa, possiamo sentirci tutti parte di qualcosa di più grande, di Dio stesso, e riconoscere "che non siamo il tutto, ma siamo solo una parte, ma essenziale per il completamento del tutto". Ho imparato, in monastero, che il lavoro è preghiera e che questa parola, "preghiera", può arrivare (e dovrebbe) a descrivere tutta la nostra vita.

Ho inoltre imparato, in monastero, che l'Eucarestia è tutto: "tutta la creazione, tutto l'uomo, tutta la storia, tutta la grazia e la redenzione: tutto Dio".

Ho imparato, in monastero, che grazie a quest'esperienza ho potuto conoscere e riconoscere cose nuove e vecchie sia di me che di Dio, e che il suo immenso amore supera ogni comprensione, ogni peccato, anche il più inenarrabile, per abbracciare ognuno di noi.

Infine, ho imparato, in monastero, che la gioia più grande di Dio è che gli uomini si amino a vicenda, riconoscendo il bene, perdonando il male. A ognuno di noi la decisione di assecondarlo oppure no.



Foto di gruppo con l'arcivescovo Lauro all'ordinazione di don Matteo

che ha a disposizione affinché siano moltiplicati, secondo la Sua volontà, per il bene dei fratelli.

IL RACCONTO DEL SERVIZIO IN UNA RSA DELLA CITTÀ MOLTO VICINA AL SEMINARIO

Con la chitarra fra gli anziani di via Veneto

di Federico Mattivi

La mia storia personale è costellata da diverse figure che hanno contribuito a definire la mia identità e a dare senso al mio percorso di crescita. Tra queste ci sono, indubbiamente, i nonni.

Stare con loro, entrare nel loro stile di vita, nel loro modo di esprimersi e di vedere il mondo mi ha aiutato molto, fin da piccolo, a trovarmi a mio agio anche con persone "più in là" con gli anni. Se dovessi pensare a quattro immagini che parlano dei miei nonni sceglierei: carte da briscola, naftalina negli armadi, immagini mariane di vario tipo e... gli immancabili soldi per il gelato. Ho fatto questa premessa per dire che, all'inizio del quarto anno di Seminario, è nato dentro di me il desiderio di tornare a frequentare questa "categoria" di persone, di farmi vicino a quegli anziani che, in maniera particolare, hanno sperimentato la fatica e il disorientamento per la lontananza dei familiari dalle Case di riposo in tempo di pandemia. Come anche altri miei compagni hanno raccontato nei numeri precedenti,



a partire da quest'anno ci è stata offerta la possibilità di dedicare alcune ore del venerdì pomeriggio in una realtà caritativa della città. Ho avuto quindi la fortuna di iniziare una bella esperienza presso la Residenza Via Veneto, armato di chitarra, di voglia di incontrare, di "stare", di fare compagnia e di ascoltare. Le mie attese e i miei desideri si sono concretizzati grazie alla presenza e al supporto delle animatrici della struttura, Valentina e Michelina: la prima parte del pomeriggio era dedicata al rapporto "a tu per tu" con chi non poteva ricevere le visite dei familiari o con chi faticava a vivere le attività comunitarie, mentre la seconda parte era riservata alle dinamiche "di gruppo", dunque canzoni, giochi a squadre, letture, spazio per i racconti personali, lavoretti, bricolage, etc.

Non posso raccontare tanti aneddoti perché sono "segreti" che riguardano me e i singoli ospiti, e, come tali, i segreti vanno mantenuti! La cosa certa è che, nonostante la stanchezza accumulata durante la settimana, ogni volta che uscivo dalla RSA ero felice... sì, felice! Ho perso il conto dei "grazie" ricevuti, dei "che Dio ti benedica", dei sorrisi, delle strette di mano, delle risate, anche dei silenzi/gemiti di chi non riusciva a parlare ma che ugualmente mi riconosceva e mi voleva salutare, delle storie condivise. Tante volte mi sono chiesto se anche Gesù, a Nazareth, avesse fatto esperienza di cosa volesse dire concretamente assistere un anziano: vestirlo, imboccarlo, aiutarlo nei movimenti, rispettare i suoi silenzi, le sue esigenze, il suo bisogno di riposare e di essere coccolato... assistere, cioè,

per un tempo più o meno prolungato, qualcuno che abbia perso la capacità di badare pienamente a se stesso. Forse con i suoi nonni? Con Giuseppe? Non ne ho la certezza. Penso, però, che Gesù sapeva guardare tutti, sia anziani che giovani, con la consapevolezza di avere davanti una persona, con la sua dignità, la sua storia, i suoi errori e i suoi pentimenti. Questo pensiero mi ha spesso aiutato a relazionarmi con chi incontravo: anche se non lo conoscevo potevo però usare il mio tempo per stargli vicino, lì dov'era, nella sua condizione, per essergli - in caso di bisogno - di aiuto e sostegno. E proprio da quei momenti sono nate occasioni per ascoltare tante storie di vita, dai racconti dell'amata infanzia, abitata da tante figure care, alle difficoltà che si sperimentano da anziani, da malati, da persone sole, all'opportunità di poter vivere finalmente "come se si fosse all'albergo". Insomma, un'esperienza in cui credevo solo di dover dare e in cui, invece, ho ricevuto tanto... per la quale voglio dire un sentito "grazie" a tutti coloro che hanno reso felici e arricchenti i miei venerdì pomeriggio!

UNA RASSEGNA INDICATIVA, NON ESAUSTIVA

Quei preti con... un hobby

di don Luca Tomasi

C'era una volta un parroco che non doveva occuparsi di sette, dieci, quindici parrocchie, ma di uno, due paesini di montagna e si ritrovava spesso a dover gestire, oltre agli impegni pastorali, del tempo libero. I modi erano i più vari: da chi intensificava la vita spirituale, a chi studiava, a chi organizzava o ristrutturava, a chi sentendosi quasi di troppo partiva per la missione, a chi purtroppo moriva d'inedia o scivolava nella solitudine o nei vizi. Qualcun altro invece, sia secoli fa ma anche in un recente passato, si dedicava a svariati hobby. Fa sempre riflettere come sia questa, una delle domande più frequenti di chi chiede com'è la vita del prete o si chiede se sia la sua strada: ma poi c'è tempo per? Ma durante la settimana? Ma la domenica? Se da una parte mette positivamente in risalto l'umanità del presbitero, dall'altra forse, ci si domanda quali siano gli orizzonti di vita e scelta di oggi, se questa domanda sembra più impellente di altre, come quelle classiche sul celibato. C'è da dire che anche oggi, chi vuole, il tempo per coltivare i propri hobby se lo trova, e fortunatamente sono molti i preti con delle specifiche passioni, tuttavia vogliamo qui dare un breve sguardo al passato, partendo da chi oggi è anziano e andando indietro, per scoprire chi si è dedicato nel nostro presbitero a qualche particolare attività non strettamente pastorale. C'è chi ne ha fatto qualcosa di più di un semplice passatempo, a volte per specifico ministero, a volte per talento e indole propria, a volte per estrosità.

PRETI CON LA BACCHETTA

La musica è sempre stata presente nella vita della Chiesa di ieri e di oggi. Autori, compositori, direttori di cori di musica liturgica ma anche profana, hanno impreziosito la storia, e tra essi svariati sacerdoti. In diocesi nomi come **mons. Celestino Eccher** (Dermulo, 1892-1970), **don Riccardo Felini** (Trento, 1865-1930), **mons. Alberto Carotta** (Pedemonte, 1933-2020), non possono essere certo menzionati tra coloro che hanno coltivato un hobby, essendo stati essi veri e propri docenti, compositori e musicisti di livello per una vita intera. Il memoriale dei sacerdoti defunti ne menziona ancora: **don Teodoro Pouli** (Javrè, 1908-1976), **don Albino Turra** (Tonadico, 1926-1970), **don Luigi Giongo** (Roncegno, 1915-1975), **don Mansueto Rizzoli**



Don Valerio Bottura,
cultore della poesia,
scomparso nel 2019
a cent'anni

(Verla, 1887-1977), **don Leone Parisi** (Bleggio, 1910-1986) con i *pueri cantores*. Ne possiamo tuttavia nominare anche altri. Per niente meno significativo ci piace ricordare **don Marco Deflorian** (Tesero, 1933-2017) per decenni insegnante di religione a Rovereto e collaboratore di San Marco. La sua produzione musicale spazia da canti liturgici (fu iniziatore e membro del gruppo italiano di *Universa Laus*) ma non meno numerosi oratori musicali (citiamo quello su Rosmini, San Paolo, San Vigilio eseguito in Cattedrale o sulla Beata Giovanna eseguito allo Zandonai) ma anche teatro con il gruppo "Amici dell'Operetta" di Rovereto. Si occuparono di musica pure altri sacerdoti come parroci o insegnanti che risultano fondatori di cori: **don Luigi Francescotti** (Stenico, 1944-2012) docente di religione e fondatore a Cles della Corale Monteverdi, **don Giuseppe Seppi** fondatore del Coro Sass Maor, **don Eugenio Cornella** fondatore del coro Pasubio, **don Luciano Anesi** (1928-2020) con la Corale Canezza e non meno **don Giuseppe Grosselli**

che risulta essere iniziatore del Coro Lagolo e della Corale Bella Ciao.

PRETI CON LO SCALPELLO

Così come la musica anche l'arte è sempre andata a braccetto con la fede, se almeno due terzi dell'arte italiana è arte sacra. In tempi più recenti nominiamo due sacerdoti che si sono occupati d'arte, pur essendo questa un'attività di nicchia, subordinata alla presenza o meno di un talento proprio. **Don Luciano Carnessali** (Godenzo, 1928-2003) è stato per oltre quarant'anni parroco dei piccoli paesi di Seo e Sclemo, ma è stato pure pittore e scultore. Tante le sue opere presenti in Italia (quadri anche in Seminario), portali in bronzo (nelle chiese di Padergnone, Zambana, Sclemo, Nomi, Sirmione, Trento), monumenti ai caduti, vie Crucis (Milano, Sacile, Como), battisteri e portelle da tabernacolo, altari e pale. Anche **don Marco Morelli**, docente, è conosciuto per la sua attività scultorea e pittorica. Di opere in marmo, gesso, legno e bronzo è disseminato il Trentino, soprattutto con soggetti sacri. Altari, amboni, tabernacoli, crocifissi, bassorilievi e vie Crucis per un totale di quasi ottocento opere, esposte anche in numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Vi sono stati

Un viaggio
nel passato
fra gli interessi
dei nostri sacerdoti,
spesso molto legati
anche al loro servizio
sacerdotale

anche parroci pittori come **don Dario Marzadri** (1929-2016) in val del Chiese o più indietro nel tempo il memoriale dei sacerdoti defunti ricorda anche **don Francesco Zorzi** (Tesero, 1898-1972) e **don Giuseppe Tarter** (Pinè, 1885-1972), pittori.

PRETI CON LA RIMA

Non sono mancati pure sacerdoti autori di componimenti poetici. Ricordiamo tra gli altri **don Valerio Bottura** (Aldeno, 1919-2019) parroco e cultore di poesie, che espresse in svariati raccolte e pubblicazioni di testi anche teatrali, drammi storici, poesie dialettali e inni religiosi, fondando il gruppo "Poesia 83". **Don Mario Bebbler** (Levico, 1910-1975), insegnante di religione fu poeta prolifico con raccolte come "Poesie di un prete" o "L'amore sporca" e "Ultimo viaggio". Come lui, il collega **don Onorio Spada** (Castel Condino, 1913-1977) giornalista e cappellano degli alpini, fu pure poeta con "Ciao terra" o "Colloqui con l'Uomo". Altro poeta fu **don Gualtiero Vinotti** (Nomi, 1912-1987) che unì la lirica e la spiritualità con opere come "Prima che venga la sera". Anche più recentemente altri parroci hanno pubblicato poesie come **don Marco Bertò** con "Svelamenti", **don Bruno Daprà** in ladino "I colores del temp" o lo stesso don Morelli.

PRETI CON LO ZAINO

Chiudiamo la prima parte elencando i preti alpinisti ed esperti di montagna, che sono stati già oggetto di un interessante libro, "Prete con lo zaino" qualche anno fa, con cui si può approfondire. Essi, seguendo l'esempio anche di pontefici come Pio XI o Giovanni Paolo II non furono solamente appassionati ma veri e propri maestri delle cime. Tra di essi il libro menzionava **don Tita Soraruf** (Campitello, 1900-1984) alpinista fassano, **don Martino Delugan** (Tesero, 1913-1997) parroco in zone di montagna che conseguì il diploma di portatore e di guida alpina, **don Livio Caldera** (Bleggio, 1920-2005) docente e guida alpina, **don Rinaldo Binelli** (Pinzolo, 1920-2005) nella Sat di Rendena e **don Erminio Vanzetta**, parroco e capostazione del soccorso alpino di Primiero. Ci rendiamo conto che anche questo, come ogni elenco, è sempre incompleto poiché si rischia di dare troppo risalto a qualcuno o di dimenticare qualcun altro. Esortiamo invece i lettori, anche in vista del prossimo numero, a darci altre notizie e nominativi.